

Il fu Mattia Pascal e la semiotica del 'bujo'

1. Un romanzo notturno

Il fu Mattia Pascal è un romanzo notturno. Contribuiscono a giustificare la definizione non solo le numerose scene del romanzo ambientate di notte o in una situazione crepuscolare, ma anche le frequenti riflessioni che ruotano attorno alla contrapposizione luce/buio (o bujo, come scrive Pirandello) e luce naturale/luce artificiale. Una prima spia della presenza di questo macrotema si rivela all'inizio, in quella *Premessa seconda (filosofica) a mo' di scusa* che traccia, attraverso un calcolato gioco metanarrativo, gli assi portanti della narrazione romanzesca. Mattia Pascal, tornato a Miragno dopo le sue peregrinazioni e scopertosi quindi 'fu', si ingegna a scrivere le sue avventure nella biblioteca ricavata all'interno della «chiesetta sconsecrata» di Santa Maria Liberale, «al lume che gli viene dalla lanterna lassù, della cupola». La scena pare ricavata dalla più classica iconografia sacra, con il fascio di luce che piove dall'alto per ispirare l'atto di scrivere del santo, come nel *San Girolamo scrivente* di Caravaggio.

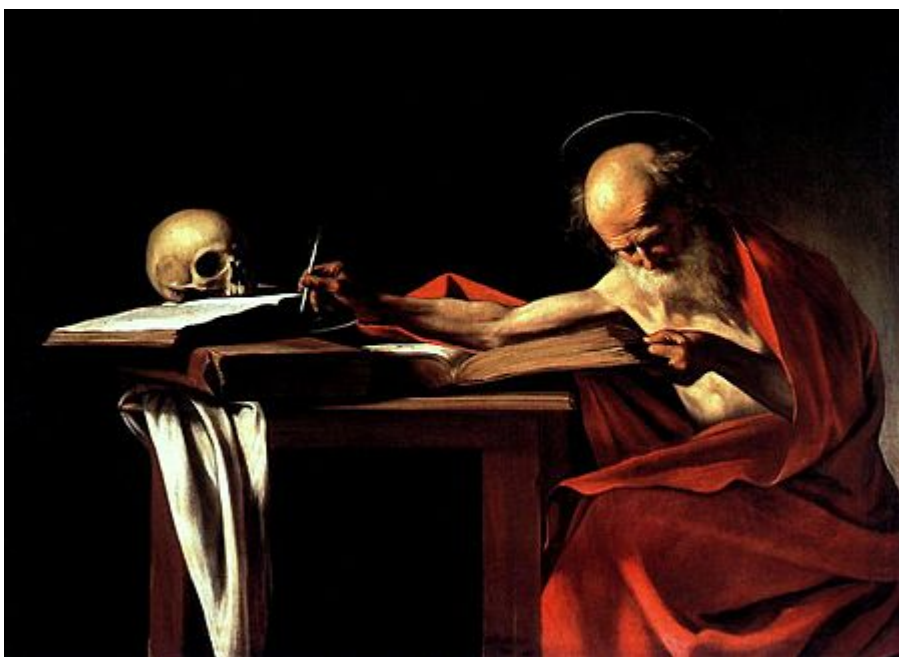


Figura 1 Caravaggio, *San Girolamo scrivente*, Roma, Galleria Borghese

Ma a ricordarci che la scrittura avviene in un mondo secolarizzato, in cui lo spazio prima riservato alla fede è stato profanato dall'avvento della modernità, sopraggiunge il bibliotecario, don Eligio Pellegrinotto, «arrampicato tutto il giorno su una scala da lampionaj», impegnato a pescare tra gli scaffali della biblioteca «molti libri curiosi e piacevolissimi», tra cui «un trattato molto licenzioso *Dell'arte di amar le donne*, libri tre di Anton Muzio Porro dell'anno 1571» che l'umidità ha strettamente appiccicato a un testo di natura opposta, «*Vita e morte di Faustino Materucci*, Benedettino di Polirone, che taluni chiamano beato, biografia edita a Mantova nel 1625»¹. L'opposizione luce naturale/luce artificiale riappare poche righe più avanti, con l'importante riflessione sulla perdita di centralità dell'uomo nella modernità inaugurata dal «*Maledetto sia Copernico*» pronunciato da Mattia e conclusa con l'osservazione di don Eligio, che riprende il tema del *divertissement* di Pascal attraverso la mediazione di Leopardi:

¹ Scrive Sichera (*Ecce homo*, p. 161): «Se si guardano però con più attenzione i titoli (inventati) dei due volumi della Boccamazza, vi si può leggere anche una commistione tra un piano erotico-mondano e uno monastico-religioso, allusiva a quell'intreccio fra *traditio fidei* e modernità che rappresenta in fondo il *milieu* delle *Premesse* del romanzo (e dell'universo pirandelliano)».

«Don Eligio Pellegrinotto mi fa però osservare che, per quanti sforzi facciamo nel crudele intento di strappare, di distruggere le illusioni che la provvida natura ci aveva create a fin di bene, non ci riusciamo. Per fortuna, l'uomo si distrae facilmente.

Questo è vero. Il nostro Comune, in certe notti segnate nel calendario, non fa accendere i lampioni, e spesso – se è nuvolo – ci lascia al bujo.

Il che vuol dire, in fondo, che noi anche oggi crediamo che la luna non stia per altro nel cielo, che per farci lume di notte, come il sole di giorno, e le stelle per offrirci un magnifico spettacolo. Sicuro. E dimentichiamo spesso e volentieri di essere atomi infinitesimali per rispettarci e ammirarci a vicenda, e siamo capaci di azzuffarci per un pezzettino di terra o di dolerci di certe cose, che, ove fossimo veramente compenetrati di quello che siamo, dovrebbero parerci miserie incalcolabili.»

Anche nella modernità, dunque, permane la possibilità, fugace e ingannevole come la luce lunare, che lo «spettacolo» della natura sia offerto all'uomo per riportargli l'illusione dell'antico primato: la provvidenziale sospensione della luce artificiale dei lampioni gli consente di ammirare la luna e le stelle, per allontanare, *devertere*, il pensiero della propria piccolezza e miseria. La terra può così tornare a essere «l'aiuola che ci fa tanto feroci» (Paradiso XXII, 151).

2. Bujo e lanternini

Ci sono quindi le premesse per uno studio sulla semiotica del 'bujo' nel *Fu Mattia Pascal*, sulla scorta di quello compiuto da Cesare Segre per i *Promessi sposi*². Soffermeremo la nostra attenzione su due capitoli in particolare, il cap. 13 e il cap. 14, che, per i fitti richiami interni, compongono una sorta di dittico. Il cap. 13, intitolato «Il lanternino», si apre con Adriano Meis costretto, dopo l'operazione agli occhi per correggere lo strabismo, a «quaranta giorni al bujo». Da questa quaresima forzata Adriano sarebbe risorto come un uomo nuovo, finalmente privo di quell'occhio «sbalestrato» che apparteneva a Mattia Pascal, all'uomo di prima. L'oscurità della convalescenza è lenita dalle cure di Adriana e dai lunghi ragionamenti in cui Anselmo Paleari condensa la sua *lanterninosofia*.

«E questo sentimento della vita per il signor Anselmo era appunto come un lanternino che ciascuno di noi porta in sé acceso; un lanternino che ci fa vedere sperduti su la terra, e ci fa vedere il male e il bene; un lanternino che proietta tutt'intorno a noi un cerchio più o meno ampio di luce, di là dal quale è l'ombra nera, l'ombra paurosa che non esisterebbe, se il lanternino non fosse acceso, ma che noi dobbiamo purtroppo creder vera, fintanto ch'esso si mantiene vivo in noi. Spento alla fine a un soffio, ci accoglierà davvero quell'ombra fittizia, ci accoglierà la notte perpetua dopo il giorno fumoso della nostra illusione, o non rimarremo noi piuttosto alla mercé dell'Essere, che avrà rotto le vane forme della nostra ragione?»

Paleari disquisisce a lungo di lanternini, lanternoni e lanternucce, di ideologie e fedi che servono a gettare un provvisorio fascio di luce attorno all'oscurità del reale. L'incoerenza della costruzione filosofica di Anselmo, che tenta di dimostrare l'illusorietà delle credenze tradizionali per sostenere la propria fiducia nello spiritismo, viene facilmente svelata da Adriano: «Oh perché dunque il signor Anselmo Paleari, pur dicendo, e con ragione, tanto male del lanternino che ciascuno di noi porta in sé acceso, ne voleva accendere ora un altro col vetro rosso, là in camera mia, pe' suoi esperimenti spiritici? Non era già di troppo quell'uno?». Le dissertazioni del filosofo Paleari si rivelano della stessa consistenza della spuma con cui si era mostrato per la prima volta ad Adriano («Il padre, Anselmo Paleari, quel vecchio che mi era venuto innanzi con un turbante di spuma in capo, aveva pure così, come di spuma, il cervello») e servono, in fondo, da divertimento e consolazione: «Ma poiché l'intenzione in fondo era buona, di

² Cesare Segre, *Semiotica del buio*, in *Leggere i «Promessi sposi». Analisi semiotiche*, a cura di Giovanni Manetti, Milano, Bompiani, pp. 51-64. Gli effetti della luce artificiale nelle trame pirandelliane sono indagati da della Silvia Acocella, *Controluce. Effetti dell'illuminazione artificiale in Pirandello*, Napoli, Liguori, 2006.

tenermi cioè compagnia, gli rispondevo che mi divertivo invece moltissimo e lo pregavo anzi di seguire». D'altra parte la riduzione al bujo a cui è costretto Adriano è l'occasione propizia per stringere il legame con Adriana, ed è a motivo della maggiore intimità che la donna vince le iniziali ritrosie e si convince a partecipare alla seduta spiritica.

3. Da Manzoni a Pirandello

L'episodio, contenuto nel cap. 14, è costruito sulla falsariga della manzoniana notte degli imbrogli e dei sotterfugi (*Promessi sposi*, capp. VII e VIII). Gli elementi in comune sono numerosi: l'attenta orchestrazione della scena, con la disposizione dei personaggi attorno a un «tavolino» illuminato da un fioco lume (la «lucerna» di don Abbondio, il «lanternino» di Papiano); i rumori amplificati dall'oscurità; il contatto tra l'uomo e la donna per darsi coraggio («Allo stropiccio de' quattro piedi, Renzo prese un braccio di Lucia, lo strinse, per darle coraggio, e si mosse, tirandosela dietro tutta tremante, che da sé non vi sarebbe potuta venire»; «Io cercai al bujo la mano di Adriana, ch'era fredda e tremante. Per rispettare il suo timore, non gliela strinsi in prima; pian piano, gradatamente, gliela premetti, come per infonderle calore, e, col calore, la fiducia che tutto adesso sarebbe proceduto tranquillamente.»). Differente è l'esito: Renzo e Lucia non riescono a portare a termine il matrimonio, mentre Adriano trova il momento propizio per baciare Adriana: «quasi involontariamente io mi recai allora la mano di Adriana alla bocca; poi, non contento, mi chinai a cercar la bocca di lei, e così il primo bacio, bacio lungo e muto, fu scambiato fra noi.»

4. Rivelazione nel bujo

La memoria dell'abilità manzoniana nel rendere le ombre e i chiaroscuri del paesaggio interiore dei personaggi agisce in altri passaggi del romanzo pirandelliano, e ulteriori echi si riverberano tra le riflessioni notturne dei protagonisti delle due opere. In un'ideale disposizione ad anello, nell'ultimo capitolo (18. *Il fu Mattia Pascal*) la presenza della luna e il consueto spegnimento dell'illuminazione artificiale («C'era la luna, quella sera, e però tutti i lampioncini erano spenti, al solito, per le vie quasi deserte, essendo l'ora della cena pei più.») prepara la rivelazione di una *pietas* profonda per la comune fragilità creaturale, propiziata dal 'bujo'.

«Restai al bujo, là, nella sala d'ingresso, con quella gracile bimbetta in braccio, che vagiva con la vocina agra di latte. Costernato, sconvolto, sentivo ancora negli orecchi il grido della donna ch'era stata mia, e che ora, ecco, era madre di questa bimba non mia, non mia! mentre la mia, ah, non la aveva amata, lei, allora! E dunque, no, io ora, no, perdio! non dovevo aver pietà. S'era rimaritata! Ma seguivava a vagire quella piccina, a vagire; e allora io... che dovevo fare? me l'adagiavi sul petto e cominciai a batterle pian pianino una mano su le spalle e a passeggiare, per quietarla. L'odio mi sbollì, l'impeto cedette. E a poco a poco la bimba si tacque.»

Col tacere della luce artificiale, nella momentanea sospensione di lanternini e lanternoni, Mattia può mettersi in ascolto della saggezza del corpo vivente, può compiere fino in fondo la sua conversione, può tornare nella biblioteca di Santa Maria Liberale accanto a don Eligio, che lo riabbraccia festosamente. E può dedicarsi all'impegnativo compito della scrittura di sé in forma di romanzo.

Parole-chiave della competenza letteraria:

Tema, motivo, intertestualità, semiotica

Attività didattiche / Lavoro sul testo

1. Usando gli strumenti di interrogazione presenti sul sito cerca altri luoghi del testo in cui si può individuare la contrapposizione luce/bujo: puoi cercare le parole collegate al tema (i verbi relativi alla luce o all'oscurità, ad esempio).
2. Dopo aver portato a termine l'attività dell'esercizio precedente, prova a individuare collegamenti con testi studiati in classe – quest'anno e negli anni precedenti – o provenienti dalle tue letture personali; puoi anche trovare riferimenti nell'arte, nella musica, nello spettacolo, nelle discipline performative.
3. A partire dalle tue letture, conoscenze ed esperienze personali, approfondisci tale tema in un tuo personale percorso, di max 30 righe di foglio protocollo (circa 4.000 caratteri spazi compresi, se usi un programma di videoscrittura).